

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



Atti del Cardinale Arcivescovo

I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE NELLA PASTORALE DIOCESANA

Un invito a tutta la Diocesi

1 Il Santo Padre, nell'Esortazione con cui si rivolgeva, nella festa dei ss. Pietro e Paolo, a tutti i membri delle famiglie religiose per aiutarli a continuare il loro cammino di seguaci di Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari (1), non mancava di sottolineare la partecipazione dei religiosi alla missione della Chiesa e in particolare alla pastorale della Chiesa diocesana.

Su questa partecipazione vorrei richiamare l'attenzione sia dei religiosi e delle religiose sia di tutta la comunità diocesana.

Non intendo presentare delle statistiche né passare in rassegna le varie attività con cui i religiosi e le religiose contribuiscono all'attività pastorale nella nostra diocesi, né mi propongo di indicarne precise linee programmatiche, possibili solo nel progetto di quella « pastorale d'insieme » a cui si richiama anche l'Esortazione (2).

Vorrei solo prendere occasione da questo documento per invitare tutti a rendersi sempre maggiormente consapevoli d'una realtà che interessa vitalmente l'attività della diocesi e sulle esigenze ch'essa pone a quanti sono impegnati nella pastorale diocesana.

Un doveroso riconoscimento

2 Cominciamo da una constatazione: « *La Chiesa non ha cessato* », afferma Paolo VI, « *nel corso della sua storia, di essere vivificata e rallegrata da tanti Santi, Religiosi e Religiose che, nella diversità delle loro vocazioni, furono testimoni viventi di un amore senza limiti e del Signore Gesù* » (3). Ciò che oggi è detto della Chiesa universale si può giustamente ripetere per la nostra Chiesa torinese, « *nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica* » (4).

E' gradito dovere del vescovo esprimere la profonda gratitudine di tutta la diocesi ai religiosi e alle religiose che operano nel suo ambito, per il contributo larghissimo che essi recano alla pastorale, sia nell'interno delle singole parrocchie e zone sia nei vari settori in cui si articola l'attività della Chiesa locale.

Proviamo a porci una domanda: che cosa sarebbe della diocesi di Torino se d'un tratto scomparissero tutti i religiosi e le religiose che attualmente vi lavorano?

Ma, anziché fare uno sforzo d'immaginazione per rispondere a questa strana domanda, basta riflettere su un fatto che purtroppo avviene con frequenza impressionante. La superiora generale o provinciale di una Congregazione religiosa informa l'arcivescovo che, causa il numero sempre decrescente dei soggetti, è obbligata a richiamare le suore da quella data scuola materna, da quella parrocchia, da quel seminario, da quell'istituto assistenziale. Parroco e sindaco si mettono in movimento, arrivano petizioni all'arcivescovo perché scongiuri il provvedimento. L'arcivescovo fa del suo meglio, con esito quasi sempre negativo. E non si può certo sperare un miglioramento della situazione, anzi, tutto lascia prevedere che la smobilitazione continuerà per un pezzo.

E' una constatazione che ci fa apprezzare maggiormente l'opera degli istituti religiosi a vantaggio della diocesi.

Una concezione individualistica della vita religiosa

3 Dopo questo doveroso riconoscimento, mi sembra opportuno richiamare, sia ai religiosi, sia ai diocesani tutti, alcuni principi che debbono illuminarci sulla necessità, sul dovere e sui modi della collaborazione dei religiosi alla pastorale diocesana.

Troppo di rado mi è dato intrattenermi su questo argomento con i religiosi e le religiose della diocesi. Una di queste occasioni mi capitò, nel pomeriggio d'un giorno festivo, quando fui invitato a visitare un

gruppo di suore in vacanza — meritata e necessaria vacanza! — in una delle nostre valli di Lanzo. In una conversazione semplice e aperta invitai la religiosa ad aiutarmi per la preparazione di questo scritto ponendo loro, fra le altre, la domanda seguente: — Quando, negli anni passati, una ragazza pensava a farsi suora o chiedeva di entrare in un istituto religioso, quali motivi la spingevano a questo passo? — La risposta, quasi unanime nella sostanza, fu questa: — Cercare più sicuramente la salvezza dell'anima, tendere alla propria santificazione —.

A una domanda più precisa, se nella visione della vocazione religiosa entrasse il senso della Chiesa, l'aspirazione a vivere in maniera più autentica e con maggior generosità l'impegno nella Chiesa, la risposta fu sostanzialmente negativa.

Ci trovammo d'accordo nel constatare che la vita cristiana era generalmente concepita in senso individualistico, in un rapporto personale con Dio nel quale la visione della Chiesa aveva ben poco da dire. Fummo pure d'accordo nel rilevare che questo modo di pensare è notevolmente cambiato in seguito al Concilio, provocando una nuova apertura al senso della Chiesa e all'impegno della religiosa nella Chiesa e per la Chiesa.

La Chiesa nel disegno di salvezza

4 Scusate se riprendo l'argomento un po' da lontano. Più che le pie esortazioni, credo che valgano le convinzioni profonde destinate a trarsi in propositi coerenti di azione.

Riflettiamo su un testo fondamentale del Concilio: « *Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse... I credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, per la parola di Dio vivo (cf. 1 Pt. 1, 23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cf. Gv. 3, 5-6), costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo non era neppure un popolo, ora invece è popolo di Dio" (1 Pt. 2, 9, 9-10)... Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti, e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt. 5, 13-16), è inviato a tutto il mondo » (5).*

Emergono di qui alcuni elementi necessari a chiarire il senso della vocazione cristiana e della vocazione religiosa. L'uomo non è chiamato a santificarsi e salvarsi chiudendosi in se stesso, ma come membro della Chiesa. Solo vivendo e operando nella Chiesa egli diventerà strumento per la salvezza dei fratelli.

Perciò la vocazione alla santità, vocazione propria di tutti i cristiani, è vista dal Concilio come « *santità della Chiesa* », che « *costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri; in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. La quale pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia privatamente che in una istituzione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di questa santità* » (6).

Insegnamenti del Concilio

5 Queste ultime parole c'introducono ormai nel vivo della dottrina conciliare che riguarda in particolare i religiosi, dottrina che trova, ovviamente, la sua esplicitazione nel « *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa* ».

Le religiose della nostra diocesi, in particolare quelle di vita contemplativa, ricorderanno che, nei primi incontri avuti con loro agli inizi del mio servizio alla diocesi, ho insistito su quanto il Decreto *Perfectae caritatis* insegna circa il posto dei religiosi nella Chiesa, commentando soprattutto il n. 2. Vorrei qui richiamare brevemente questi insegnamenti.

Rilevato che fu la Chiesa con la sua autorità ad accogliere e approvare le varie forme di vita religiosa sorte fin dai primi tempi, il Concilio afferma: « *Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cf. Rom. 5, 5), sempre più vivono per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa (cf. Col. 1, 24). Quanto più fervorosamente, dunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo* » (7).

Vale poi la pena di riportare ciò che è detto al numero seguente sulla partecipazione dei religiosi alla vita della Chiesa: « *c) Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano*

propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale ».

« d) Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente » (8).

Spigoliamo da questo documento alcuni altri accenni: « Avendo poi la Chiesa ricevuto questa loro donazione di sé, sappiano essi di essere anche al servizio della Chiesa » (9). « Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino e amino Iddio che per primo ci ha amati (cf. 1 Gv. 4, 10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cf. Col. 3, 3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa... Nutriti alla mensa della divina Legge e del sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo; con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori; sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione » (10).

Il principio che la vita religiosa è ordinata al bene della Chiesa e vitalmente inserita nella missione della medesima è enunciato sinteticamente nella *Lumen gentium*: « Siccome quindi i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra » (11).

Ancora più recisa è l'affermazione che conchiude il paragrafo ora citato: « Lo stato dunque, che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità ».

Il senso della Chiesa: luci e ombre

6 Ma era proprio necessario citare il Concilio per ribadire una verità — quella dell'impegno di tutti i religiosi per la vita della Chiesa — che dovrebbe essere evidente a chi rifletta sul senso fondamentale della vita cristiana?

Incorporati nella Chiesa, divenuti Chiesa in forza del battesimo, tutti i cristiani sanno di formare l'unico popolo di Dio, la Chiesa peregrinante sulla terra, tutti impegnati a contribuire attivamente e responsabilmente, ognuno al suo posto nell'ordine voluto dal disegno di Cristo, al compimento della missione che è stata affidata alla Chiesa.

Tuttavia non mi sembra inutile insistere sul senso della Chiesa che deve tutti animarci. Insufficiente conoscenza del mistero della Chiesa e delle sue implicazioni, pregiudizi e abitudini trasmesse passivamente, malinteso spirito di corpo, interessi poco apostolici più o meno consapevoli, costituiscono troppo spesso un ostacolo a quella collaborazione tra tutti i membri della Chiesa — sacerdoti, religiosi, laici — che sola può dare un'autentica testimonianza evangelica e promuovere efficacemente il regno di Dio.

E' giusto riconoscere che il clima è cambiato notevolmente in meglio rispetto a tempi passati, lontani e meno lontani, ma resta ancora un buon cammino da fare.

Non mancano religiosi e religiose chiusi nella visione e nell'attività del proprio istituto, talvolta della propria casa e dell'opera limitata e forse superata a cui attendono, poco sensibili ai problemi e alle necessità della Chiesa e del mondo, della diocesi, della parrocchia, del quartiere in cui vivono isolati dai fratelli, specialmente dai più bisognosi.

Per quanto può capire chi vive fuori dalle case religiose, sembra che in alcune di queste il numero dei sacerdoti sia sovrabbondante e scarsamente utilizzato, specialmente se si fa il confronto con lo scarso numero dei sacerdoti diocesani (tra i quali alcuni sono sovraccarichi di lavoro sino a mettere a repentaglio la salute, mentre altri si risparmiano anche troppo).

Alcuni parroci si lamentano che i religiosi chiamati in aiuto per il ministero festivo lesinano le loro prestazioni, mentre viceversa alcuni religiosi si sentono frustrati perché il clero parrocchiale non li mette a parte, com'essi vorrebbero, dei suoi impegni pastorali.

Poiché qui non si fa il processo a nessuno, non mi domando chi abbia ragione; mi limito a sottolineare dei malintesi e delle incomprensioni che dovrebbero scomparire con la buona volontà di tutti.

Un'altra manifestazione di scarsa collaborazione tra la diocesi e i religiosi è nel mancato apprezzamento, da parte di un certo numero di sacerdoti e di laici impegnati, della vocazione e dello stato religioso. Cerco di comprendere certe manifestazioni di un tale stato d'animo, dovuto forse alla mancanza, da parte di alcuni religiosi e religiose, d'una

testimonianza veramente conforme alle esigenze della loro vocazione. Ma carenze di questo genere, qualunque sia la loro consistenza, non possono assolutamente giustificare il disprezzo, talora dichiarato e ostentato, verso la vita religiosa, la mancanza di rispetto per coloro che la praticano, il disinteresse, o, peggio, l'avversione dimostrata talvolta di fronte ai segni della vocazione religiosa. Credo mio dovere richiamare apertamente certi principi che appartengono al patrimonio dell'autentica tradizione della Chiesa e perciò debbono ispirare il nostro giudizio e il nostro comportamento.

Valore della vita religiosa

7 Questi principi è facile ritrovarli in documenti chiarissimi e autorevolissimi del magistero ecclesiastico: mi riferisco al capitolo VI della *Lumen gentium*, al Decreto *Perfectae caritatis* e alla *Esortazione apostolica* da cui ho preso le mosse. Mi sia permesso suggerire vivamente la lettura e la riflessione sui testi ora menzionati, mentre richiamo l'attenzione su alcuni passi dei medesimi.

« I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e della obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri e dai Dottori e Pastori della Chiesa, sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva » (12).

Sarebbe dunque segno di presunzione ingiustificabile e di scarso senso della Chiesa misconoscere il valore della vocazione religiosa.

« La professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » (13). Si veda in ciò che segue lo sviluppo di questa affermazione. A me preme qui rilevare il concetto che tutti dobbiamo guardare allo stato religioso non solo per riconoscerne il valore intrinseco, ma per attingerne stimolo a un maggior impegno di corrispondenza alla nostra vocazione di sacerdoti o di laici.

Il fedele che vuole sentire con la Chiesa farà volentieri suo ciò che si legge nella conclusione del Decreto *Perfectae caritatis*: *« Il Sacro Concilio molto apprezza il loro genere di vita verginale, povera e obbediente, di cui Cristo è il modello, e ripone ferma speranza nella loro così feconda opera sia nascosta che manifesta »* (14).

Di tale apprezzamento si fa eco Paolo VI all'inizio dell'*Esortazione*: *« La testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio con una forza tale,*

di cui bisogna rendere grazie allo Spirito Santo... Noi vorremmo dirvi quale speranza susciti in noi, come in tutti i pastori e i fedeli della Chiesa, la generosità spirituale di coloro — uomini e donne — che hanno consacrato la propria vita al Signore nello spirito e nella pratica dei consigli evangelici » (15).

La Chiesa locale

8 A questo punto sembra che l'essenziale sia stato detto e che basti trarne le conseguenze per attuare, da una parte e dall'altra, una collaborazione leale e generosa.

Ma il tema proposto si riferisce in particolare al posto dei religiosi e delle religiose nella « pastorale diocesana », cioè nell'attività della Chiesa locale. Possiamo dire che, in questa particolare e precisa visione del problema, le cose siano per tutti abbastanza chiare, che possediamo una visione dei principi e della realtà che possa costituire una base per l'azione?

Mi sembra necessario, anche a questo proposito, richiamare realisticamente alcuni aspetti della mentalità e della prassi che rendono problematica l'auspicata collaborazione.

Dobbiamo anzitutto riconoscere che la concezione esatta della Chiesa locale era scarsamente presente alla formazione preconciliare del cattolico, compresi i religiosi e i sacerdoti, tutti più o meno abituati a una visione monolitica della Chiesa, nella quale le singole diocesi apparivano più che altro come categorie giuridiche, con ben scarso rilievo sul piano della comunione di fede, dell'eucaristia, della pastorale. Mancava così il presupposto per una visione della pastorale incentrata sulla Chiesa locale — in stretta comunione, ben inteso, con le altre chiese e soprattutto con la Chiesa di Roma e con il suo vescovo, « *successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa* » (16).

Non ci si rendeva abbastanza conto che la « *Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento* » (17).

La doverosa e necessaria comunione con il Romano Pontefice era facilmente scambiata con una visione della Chiesa locale come una pura ripartizione giuridico-amministrativa, senza potere e capacità d'iniziativa particolare. sempre in attesa di direttive da Roma, lasciando nell'ombra il fatto che « *i singoli vescovi sono visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa uni-*

versale, e in esse e da esse è costituita l'una e l'unica Chiesa cattolica. Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di unità » (18).

Nessuna meraviglia che tale concezione fosse ovviamente condivisa dai religiosi. Già per istituzione legati al loro ordine o congregazione da vincoli molteplici e spesso abbastanza estranei alla vita diocesana, era naturale ch'essi cercassero il loro punto di riferimento direttamente presso la S. Sede, prescindendo facilmente dalla realtà e dalle esigenze della Chiesa locale (salvo quando fossero legati a questa giuridicamente, in quanto istituti di diritto diocesano).

A tale pratico disimpegno contribuiva notevolmente l'istituto della « esenzione », confermato e regolato dal Concilio e da documenti particolari, come vedremo, in forza del quale *« ogni istituto di perfezione e i singoli membri possono dal Romano Pontefice, per il suo primato su tutta la Chiesa e in vista della comune utilità, essere esentati dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo ed essere sottoposti a lui solo » (19).*

Rapporti fra religiosi e Chiesa locale

9 L'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la chiarezza e la lealtà necessarie come fondamento di una seria collaborazione esigono che i rapporti tra Chiesa locale e religiosi siano visti obiettivamente. Senza ovviamente entrare in questioni complesse, mi limiterò a richiamare i principi elementari.

Non è mio intento né sarebbe di mia competenza fissare in termini giuridici precisi i rapporti fra la Chiesa locale e i religiosi. Del resto i principi enunciati dallo stesso Concilio hanno un carattere, com'è stato osservato, *« estremamente relativo »*, non pretendono di risolvere le *« tensioni, che non sono né opposizione né antagonismo »*, che *« sono vitalmente presenti fra i religiosi e i vescovi sul piano delle opere di apostolato. L'esistenza dei carismi e delle istituzioni gerarchiche nella Chiesa, il carattere fondamentale del servizio della gerarchia in relazione col popolo di Dio, l'appartenenza dei religiosi alla vita e alla santità della Chiesa di Cristo, la realtà dell'unica missione della Chiesa affidata personalmente al Pontefice romano e collegialmente all'episcopato. Questi principi teologici danno luogo a una "tensione dialettica" che "persisterà sempre, perché è dell'essenza stessa della Chiesa" » (19a).*

Il fondamento dell'« esenzione » è indicato sistematicamente nel testo conciliare ora citato, che premette questa giustificazione alla disposi-

zione che ho riportato: « *Perché sia provveduto il meglio possibile alle necessità dell'intero gregge del Signore* » (20).

Il Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi, dopo aver ricordato che l'esenzione « *riguarda principalmente l'ordine interno degli Istituti* », ritorna sulla ragione detta sopra: « *La medesima esenzione consente al Sommo Pontefice di disporre dei Religiosi, a bene della Chiesa universale; e alle altre competenti Autorità (20a) di servirsi della loro opera, a vantaggio delle Chiese sottoposte alla loro giurisdizione* » (21).

Convorrà inoltre tener presente l'esigenza di garantire all'istituto religioso la fedeltà al suo carisma e agli statuti approvati dalla S. Sede contro possibili deviazioni o intralci dovuti all'autorità diocesana locale.

Sono considerazioni da tener presenti per evitare, da parte dei religiosi, un atteggiamento di rivendicazione contestativa che sarebbe del tutto contraria allo spirito del Concilio e del Vangelo; da parte degli altri, una pretesa di livellamento che non tenga il conto dovuto di gravi necessità della Chiesa universale e di pastorale specializzata che difficilmente si potrebbero affrontare se tutti i religiosi fossero in tutto soggetti alla disciplina delle Chiese locali.

Del resto, è lo stesso Concilio che richiama una visione di fondo per cui i religiosi sono seriamente impegnati nella pastorale delle Chiese locali. Essi devono, « *conforme alle leggi canoniche, prestare riverenza e obbedienza ai Vescovi, a causa della loro autorità pastorale nelle Chiese particolari e per la necessaria unità e concordia nel lavoro apostolico* » (22).

Le norme sono indicate nel Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi che enuncia così la direttiva di fondo: « *A tutti i Religiosi, secondo la particolare vocazione di ciascun istituto, incombe l'obbligo di lavorare con ogni impegno e diligenza per l'edificazione e l'incremento del Corpo mistico di Cristo, e per il bene delle Chiese particolari* » (23). « *Il principio, enunciato con queste sfumature, indica chiaramente il legame dei religiosi col vescovo nelle opere di apostolato: essi lavoreranno all'edificazione e all'accrescimento della Chiesa universale, ma tuttavia non perderanno di vista il bene della Chiesa particolare... E' ben questa la Chiesa di Cristo, nella sua duplice prospettiva universale e particolare, che non cessa d'essere una tensione permanente nella realizzazione del regno di Dio sulla terra* » (23a).

Vengono poi le spiegazioni relative ai religiosi sacerdoti, « *anch'essi provvidenziali collaboratori dell'Ordine episcopale* », i quali « *per il fatto che partecipano alla cura delle anime ed alle opere di apostolato sotto l'autorità dei sacri pastori, sono da considerarsi in certo qual vero modo*

come appartenenti al clero della diocesi ». Non sono dimenticati « gli altri religiosi, tanto gli uomini come le donne », i quali « appartengono anch'essi sotto un particolare aspetto alla famiglia diocesana, recano un notevole aiuto alla sacra gerarchia e, nelle accresciute necessità dell'apostolato, lo possono e lo devono recare ancor maggiore per l'avvenire » (24).

Un esame di coscienza comunitario

10 A questo punto viene naturale domandarci se e in qual modo e misura nella nostra diocesi si attuano i principi ora richiamati.

Fin dall'inizio ho doverosamente sottolineato quanto possiamo constatare di positivo in questo proposito. Qualche altra esemplificazione sarà fatta in seguito. Ma che la risposta esiga un esame più accurato della realtà, risulta dallo sforzo di ricerca che si nota spesso da parte sia dei religiosi sia del clero e del laicato diocesano.

Il Consiglio diocesano delle religiose, nell'adunanza del 7 maggio di quest'anno, constatava come evidente una insufficiente presa di coscienza della realtà della Chiesa locale e un insufficiente inserimento nella pastorale parrocchiale e diocesana da parte delle religiose, e indicava le cause di queste carenze nel testo che qui riporto:

« 1. Intensa occupazione interna all'Istituto che non permette margini di tempo disponibili per altre attività;

2. Scarsa sensibilità e interesse quindi per la realtà e le esigenze della diocesi, particolarmente accentuati in alcuni settori apostolici;

3. Insufficiente consapevolezza che il proprio inserimento ed apporto pastorale non consiste solo nel prestarsi per la parrocchia o la diocesi, ma anzitutto nel "sentirsi Chiesa" e nel "vivere la Chiesa" in una Chiesa locale;

4. Carenza di forze idonee e nello stesso tempo disponibili anche per un diretto apporto pastorale;

5. Difficoltà d'intesa e di collaborazione in alcune parrocchie, in altre qualche rifiuto o forzata accettazione della collaborazione pastorale delle religiose, in seguito al contributo iniziato da laici;

6. Infine, sinora il contributo pastorale delle religiose, per una maggioranza, consisteva ed era considerato quasi tutto nella prestazione per il catechismo ai bambini ».

In una riunione delle comunità religiose operanti nella zona di Rivoli il 26 maggio, nel quadro della visita pastorale, furono fatti alcuni rilievi che desumo dal verbale. *« Molte volte il clero diocesano ignora la solidarietà del lavoro comune di pastorale o prova sentimenti di gelosia e di paura verso l'attività pastorale dei religiosi che gli sembra interferire con la propria. Altre volte sono i religiosi ad essere poco sensibili verso l'attività di base della Chiesa locale e a vivere una loro vita staccata ».*

Da parte dei religiosi è stata rilevata la difficoltà di sentirsi inseriti in una struttura che non è a servizio diretto della zona o della Chiesa locale.

Si è notato che la presenza di una concentrazione di fabbriche nella zona pone un grosso problema pastorale di assistenza al mondo del lavoro e ci si è domandati che cosa possano fare i religiosi in questo campo.

Da parte degli istituti missionari si è fatto presente la necessità che la diocesi senta come propria la responsabilità dell'attività missionaria.

Un problema essenziale è stato puntualizzato da parte dei religiosi. *« Ci sono due modi di essere nella Chiesa al servizio dei fratelli: — attraverso una serie di prestazioni, personali o a livello di opere — attraverso la testimonianza. Questo modo è quanto dovrebbe caratterizzare l'essenza della vita religiosa, secondo la Lumen gentium: la priorità del fatto comunitario, nella Chiesa, la tensione escatologica, con relativo distacco dai beni, il significato di un amore gratuito e disponibile, ecc. La Chiesa torinese si accorge di "questo" servizio dei religiosi? E se non si accorge, da che cosa dipende? Come "possiamo" convertirci? ».*

Vi rendete conto che non è questa un'indagine sistematica. Mi sono limitato, riferendomi a due esperienze concrete, quasi esami di coscienza fatti comunitariamente, a richiamare l'attenzione su problemi reali che attendono uno studio approfondito. Ci sono senza dubbio altri aspetti del problema. Abbastanza importante quello che riguarda la situazione delle parrocchie affidate a religiosi. Generalmente esse sono avvantaggiate dalla disponibilità d'un maggior numero di collaboratori; d'altra parte dovrebbero trovare un aiuto nell'obbedienza religiosa atta ad assicurare una pronta e piena cooperazione pastorale.

Ma talvolta la « cura d'anime » è resa difficile da un'insufficiente autonomia del parroco di fronte ai superiori religiosi o comunque da una non chiara definizione dei mutui rapporti, dovuta forse a una inadeguata valutazione delle esigenze pastorali.

Notare le difficoltà non vuol dire formulare accuse o negare la buona volontà da una parte e dall'altra. La formazione spirituale e pastorale a cui s'accennava, nella quale il senso della Chiesa e specialmente della Chiesa locale lasciava molto a desiderare, spiega in notevole misura difficoltà e carenze. Non si può neppure ignorare che le esigenze della vita religiosa possono creare difficoltà alla pastorale e richiedono uno sforzo di comprensione e di collaborazione per essere superate.

Indicazioni del Concilio

11 Vorrei ora venire ad alcune indicazioni pratiche per realizzare l'inserimento sempre più pieno dei religiosi nella pastorale diocesana. Converrà ripartire dagli insegnamenti del Concilio che hanno la loro espressione più concreta nel Decreto sull'Ufficio pastorale dei vescovi (25).

Affermato il principio che i religiosi, « *quando sono legittimamente incaricati di attività apostoliche, devono esercitare il loro compito in modo da divenire aiutanti dei Vescovi* », si esortano i religiosi ad assecondare « *prontamente e fedelmente le richieste ed i desideri dei vescovi, per assumere sempre maggiori responsabilità nel ministero delle anime, nel rispetto dell'indole e delle Costituzioni di ciascun Istituto* ». Quest'ultima osservazione è importante. A ragion veduta il Concilio richiama la necessità che gli istituti religiosi mantengano la propria fisionomia e la propria funzione, ciò che torna a vantaggio non soltanto loro ma di tutta la Chiesa (26). Nello stesso tempo invita gli istituti ad adattare « *convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'apostolato, cui si dedicano* » (27), a tener « *presente l'utilità della Chiesa universale e delle diocesi* », adeguando le loro opere « *alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi, lasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all'indole propria dell'istituto* » (28).

Nel rispetto di queste direttive, la diocesi dovrà chiedere la collaborazione dei religiosi prima di tutto in quei campi che meglio si confanno alla loro particolare vocazione e per i quali si suppone che i religiosi stessi abbiano una preparazione particolare.

Dal canto loro i religiosi faranno bene a offrire la propria collaborazione in questi campi, anche suggerendo al vescovo e alla comunità iniziative e metodi pastorali che forse essi hanno maggiormente presenti e per i quali si sentono più idonei.

Rinunzio ad esemplificare, pur non mancando la materia, per non dare l'impressione di parzialità.

Il Concilio menziona vari àmbiti in cui tutti i religiosi, « *gli esenti e quelli non esenti, sono soggetti all'autorità dei vescovi in tutto ciò che riguarda il pubblico esercizio del culto divino, salva la diversità dei riti; la cura delle anime; la predicazione al popolo; l'educazione religiosa e morale dei fedeli e specialmente dei fanciulli; l'istruzione catechistica e la formazione liturgica* »; le scuole cattoliche « *in ciò che si riferisce al loro ordinamento generale e alla loro vigilanza, fermo restando, tuttavia, il diritto dei religiosi circa la loro direzione* », e riassume tutto in una espressione molto comprensiva: « *le varie opere relative all'esercizio del sacro apostolato* ».

Non mi sembra inutile un accenno a una particolare forma di collaborazione: « *I superiori religiosi, per quanto possono, stimolino i loro dipendenti a prestare tale collaborazione, accettando anche, sia pure temporaneamente, il governo di parrocchie* ».

E' prevedibile che la Chiesa torinese sarà obbligata a ricorrere, più di quanto già è avvenuto, all'aiuto dei religiosi per il ministero di parroco e di viceparroco anche fuori delle parrocchie affidate in modo stabile ai religiosi. Confido che non ci mancherà questa collaborazione.

Collaborazione, dice sempre il Concilio, che dev'essere ordinata « *in modo che tutte le opere ed attività apostoliche siano tra loro ben coordinate* ».

Nella realtà della vita diocesana

12 Cercando ora di passare dalle norme conciliari, per loro natura alquanto generiche, alle esigenze specifiche della nostra diocesi, attingerò ancora ai due documenti già menzionati.

Il Consiglio diocesano delle religiose è stato unanime « *nel riconoscere la necessità urgente di una più profonda formazione delle suore sul tema della Chiesa, come comunione e come missione, e della posizione delle religiose nei confronti della Chiesa locale* ». Tale necessità, si aggiunge, « *era pure stata avvertita dalla segreteria della Federazione interdiocesana delle Religiose* ».

Con esemplare senso di concretezza, il Consiglio è passato subito alla programmazione, nelle sue linee essenziali, di un corso di formazione sulla vita religiosa apostolica nella Chiesa d'oggi, per l'anno 1971-72. Vale la pena di trascrivere il programma formulato.

« *Tema generale: La vita religiosa apostolica nella Chiesa oggi.*

Temi particolari: — La società si trasforma: tensioni e problemi attuali

- La Chiesa comunione
- La Chiesa missione
- La Chiesa locale
- La Chiesa a Torino: urgenze, prospettive
- La vita religiosa: vita cristiana, vita consacrata
- La vita religiosa e la Chiesa locale: dialogo degli istituti con la Chiesa locale ai vari livelli; aspettative della Chiesa locale; inserimento nella pastorale diocesana
- Esperienze.

N.B. Le riunioni dovrebbero essere a carattere formativo e informativo. Si dovrebbero svolgere per settori distinti, in città, e per zone, fuori città. Esse prenderebbero il posto dei corsi per settori organizzati annualmente dalla Segreteria Interdiocesana delle Religiose ».

In una riunione successiva, tenuta il 7 giugno, si è studiata l'organizzazione pratica e la metodologia da seguire negli incontri, tenendo presente la necessità di operare con il senso di gradualità che un tale impegno comporta.

Alcuni punti programmatici sono stati richiamati anche nell'incontro zonale di Rivoli. *« I religiosi sono chiamati a servire secondo il loro carisma. La Chiesa locale, chiedendo la loro collaborazione, deve rispettare questo carisma. La presenza dei religiosi, la loro attività, offrono alla Chiesa locale un modello utile, affinché la Chiesa stessa sia più sensibile a certi aspetti della sua missione: per esempio l'educazione dei giovani, le missioni, l'assistenza ai poveri, la catechesi ».*

E' stato notato che, mentre un tempo l'aiuto dei religiosi alle parrocchie era per lo più limitato alla domenica, ora si richiedono prestazioni più ampie soprattutto a favore dei vari gruppi. C'è tutto uno spazio alla collaborazione nell'attività dei gruppi (familiari, di giovani, di cultura religiosa, ecc.). La comunità parrocchiale e diocesana si costruisce grazie a questi gruppi aperti. I religiosi possono animarne diversi. Ciò che è necessario a questi gruppi è la presenza di un sacerdote per farli crescere in senso cristiano: non ha importanza che sia diocesano o religioso purché si lavori in collaborazione.

Se i gruppi si muovono nell'ambito delle parrocchie, per *« agire in essi è necessario previo accordo con il parroco. Non tanto per motivi giuridici, quanto per un vero servizio pastorale. Il parroco "deve" sapere,*

per poter appoggiare, dare fiducia, far agire il gruppo nello spirito della comunità parrocchiale ».

Esistono poi gruppi *« decisamente interparrocchiali o superparrocchiali. In essi la presenza di un sacerdote è urgente, perché si conservi il senso della Chiesa e la tensione continua di "apertura". I religiosi possono utilmente essere presenti purché si agisca sempre in unità con la Chiesa locale ».*

E' stata notata la necessità di un giusto equilibrio fra il servizio all'esterno e la vita nella comunità religiosa, anche quando *« il vescovo chiede che certi religiosi vengano lasciati liberi per un servizio diocesano, a tempo pieno o parziale (p. es. parroco o viceparroco, incaricati di attività specifiche: vocazioni, lavoro, ecc.), senza con questo impegnare tutta la comunità o l'istituzione ».*

Partendo da quest'osservazione, fatta da religiosi, mi permetto sottolineare la necessità che, quando un membro di un istituto religioso mostra particolari attitudini per un servizio necessario e urgente alla comunità diocesana, l'istituto voglia compiere un atto di generosità rendendolo disponibile in vista del bene comune. E' meno difficile sostituire, per esempio, una suora insegnante, anche se ciò può costare sacrificio, che trovare un soggetto idoneo ad attività pastorali specializzate e urgentemente richieste.

Per favorire la collaborazione occorre *« moltiplicare i contatti personali; far conoscere al clero locale le attività specifiche della casa religiosa; partecipare alle riunioni zonali e talora ai ritiri comuni ».* In questi incontri *« i religiosi non devono essere presenti soltanto per essere informati, ma anche per sentire il loro punto di vista. Per esempio nei corsi di esercizi tenuti a S. Ignazio e a Pianezza l'apporto dei religiosi alla riflessione pastorale è stato molto apprezzato ».*

Collaborazione nelle strutture

13 Continuando a guardare alla situazione, alle esigenze e alle esperienze della nostra diocesi, mi sembra convenga riflettere sull'apporto che danno alla pastorale i religiosi e le religiose operando nelle loro strutture proprie, secondo il fine e l'indole del loro istituto.

Che un istituto religioso disponga di determinate strutture, collaudate dall'esperienza, è nella logica delle cose. L'istituto religioso ha ragione di esistere in quanto si caratterizza per il posto particolare che occupa nella Chiesa, è il popolo di Dio in quanto tende a una finalità

determinata e rende un servizio peculiare. La Chiesa, che forma un solo Corpo animato dall'unico Spirito, chiamato a un'unica speranza, intorno a un solo Signore, professante un'unica fede, santificato dall'unico battesimo, in cammino verso l'unico Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, per tutti e in tutti (cf. Ef. 4, 3-6). « *Tuttavia* » continua Paolo, « *ognuno di noi ha ricevuto la sua parte della grazia divina secondo la misura con cui Cristo ha ripartito i suoi doni* ». Di qui i vari ministeri e carismi che contribuiscono alla costruzione dell'unico Corpo di Cristo.

Ora, l'esercizio concreto dei ministeri e carismi, da realizzare sempre nell'umiltà, nella dolcezza e nella pazienza, conservando l'unità dello Spirito nel vincolo della pace (cf. v. 1-2), richiede un minimo di istituzioni, iniziative, metodi di azione idonei agli scopi che perseguono.

Ciò vale, ad esempio, per l'attività educativa, per la cura dei malati, degli anziani, degli orfani, dei disadattati, dei subnormali, per l'apostolato missionario, per il servizio nel mondo della cultura, del lavoro, delle comunicazioni sociali, dell'emigrazione, per la causa dell'ecumenismo, ecc.

La stessa vita contemplativa comunitaria non potrebbe attuarsi al di fuori di certe condizioni di luogo e di « stile » che richiedono anch'esse delle strutture adatte.

E' facile constatare l'ampiezza e l'efficacia dell'apporto recato dai religiosi, attraverso tali strutture, all'opera della Chiesa a livello sia diocesano, sia sopra-diocesano o universale.

Un pericolo non immaginario

14 Il pericolo è che la struttura, che dovrebbe sempre essere finalizzata al bene della Chiesa e del mondo, sia considerata e trattata, a un certo momento, come fine a se stessa, o per la sclerosi e il formalismo che insidiano e minacciano ogni istituzione umana, come avverte Paolo VI (29), o perché se ne ricavano dei vantaggi che han poco da fare col fine originario.

Che questo pericolo non sia immaginario risulta dai fatti, constatati anche dalla Costituzione apostolica: « *Certamente, non pochi elementi esteriori, raccomandati dai fondatori di Ordini o di Congregazioni Religiose, si dimostrano al presente sorpassati. Alcuni appesantimenti o irrigidimenti, accumulatisi nel corso dei secoli, hanno bisogno di essere snelliti* » (30).

Se non si risponde a questa esigenza, le strutture ormai inattuali impedirebbero ai religiosi di dare la testimonianza che è insita alla loro

vocazione (31); potrebbero anzi produrre l'effetto contrario, oscurando agli occhi degli uomini il volto, il senso vero della istituzione religiosa e della Chiesa stessa, di cui essa è parte e strumento.

Le istituzioni religiose che rifiutassero la conversione comunitaria nel rinnovamento richiesto dal loro spirito e dal Concilio si condannerebbero fatalmente al declino. Negli elementi migliori sarebbe inevitabile un senso di frustrazione, i giovani sarebbero tentati di ribellarsi o di staccarsi, e non si potrebbero sperare vocazioni autentiche e generose.

So bene che molti istituti religiosi, specialmente nei capitoli destinati a studiare il loro rinnovamento in base ai principi conciliari, si sforzano di attuare un processo di revisione che possa ricondurre le strutture tradizionali ai fini per cui sono sorte al loro tempo, in un confronto attento con le esigenze dei nostri giorni.

In vari luoghi parecchie di queste strutture, nel campo scolastico e assistenziale, sono state abbandonate perché anacronistiche o radicalmente trasformate.

Prudenza e coraggio

15 Occorre procedere, anche in questo campo, con prudenza e gradualità, ma anche con tempestività e coraggio. Le omissioni e i ritardi possono costituire colpa nei riguardi della Chiesa e del mondo, a cui si lascia mancare il servizio dovuto, e possono mettere in crisi i membri più aperti ai segni dei tempi, che soffrono di vedersi frustrati nelle loro aspirazioni apostoliche, prigionieri di strutture ormai superate e inadatte ad affrontare le necessità del nostro tempo.

Secondo il P. Häring, religioso redentorista, « *sembra che alcuni religiosi, oggi, somiglino alla moglie di Lot* », « *che in un momento critico, quando il popolo veniva salvato da Sodoma e Gomorra, guardò indietro nonostante l'avvertimento di Dio, solo per divenire una statua di sale* ». Noi religiosi, osserva, « *dobbiamo essere pronti a muoverci, a progredire, ma a muoverci più vicini al Signore e a ciò che Egli ha in mente per il futuro* »; e si augura che la moglie di Lot « *non divenga mai la patrona delle Congregazioni religiose* » (32).

Un vescovo francese mi riferiva recentemente, con dolore, del rifiuto di una superiora generale d'una congregazione religiosa ad accettare cambiamenti assolutamente imposti dalle nuove situazioni della sua diocesi e richiesti da molte suore, non per ricerca di comodità, ma per l'ansia di donarsi più pienamente al Signore nel servizio dei fratelli. Risultato? Chiusura d'un buon numero di case lasciando scoperti settori im-

portanti di pastorale, e uscita d'un gruppo di religiose per mettersi a disposizione del vescovo.

Certo può avvenire che il fascino della novità attiri e seduca elementi giovani o poco fermi nella vocazione religiosa, che taluni vogliano scollarsi di dosso il peso di una regola per scarso spirito di sacrificio. Ma questi fermenti, che più facilmente si verificano specialmente in un'epoca di mutamenti rapidi e profondi qual è la nostra, in una società in cui la ricerca del piacere è sollecitata fino al parossismo, non possono farci ignorare le carenze delle istituzioni e l'anelito sincero che muove non pochi alla ricerca di strutture e di attività più conformi all'autentico spirito religioso.

Fedeltà allo spirito

16 Un criterio essenziale è da tener presente. Come non si possono approvare i religiosi e le religiose che contestano o lasciano le istituzioni per pura ricerca di novità o per sfuggire ai sacrifici connessi con la loro vocazione, così sarebbe da riprovare il comportamento dei superiori che rifiutassero di prendere seriamente in esame le situazioni nuove e le nuove esigenze. Il Concilio insiste sul dovere dei religiosi di essere fedeli « *allo spirito primitivo degli Istituti* », di osservare « *lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni* » (33).

Ora è fin troppo chiaro che certe norme relative all'abito, all'orario, al modo di pregare, ai rapporti col mondo esterno, alla questua, ecc., sono condizionate all'ambiente in cui furono formulate. La fedeltà letterale a tali norme può divenire, in circostanze diverse, infedeltà allo spirito dell'istituzione e del Fondatore.

L'infedeltà sarebbe certa quando i motivi per opporsi ai cambiamenti fossero alieni dallo spirito cristiano o religioso, come potrebbero essere la ricerca di prestigio o di lucro o i legami con forze economiche o politiche che nulla hanno da fare coi principi del Vangelo e che condizionano l'attività degli istituti e la testimonianza di cui essi sono debitori. Ciò mostrerebbe una deplorabile insensibilità al « *grido dei poveri* », che si leva « *dalla loro indigenza personale e collettiva* » — è il monito di Paolo VI (34) —, all'appello insistente che, « *in un mondo in pieno sviluppo, questo permanere di masse e di individui miserabili* » ci rivolge « *ad una conversione della mentalità e degli atteggiamenti... alla conversione dei cuori, alla liberazione da ogni impaccio temporale, all'amore* ».

Questo grido dei poveri, continua il Papa rivolgendosi ai religiosi, « *deve interdirci, anzitutto, ciò che sarebbe un compromesso con qual-*

siasi forma di ingiustizia sociale. Esso vi obbliga, inoltre, a destare le coscienze di fronte al dramma della miseria e dalle esigenze di giustizia sociale del Vangelo e della Chiesa. Induce certuni tra voi a raggiungere i poveri nella loro condizione, a condividere le loro ansie lancinanti. Invita, d'altra parte, non pochi vostri Istituti a riconvertire in favore dei poveri certe loro opere, cosa che, del resto, molti hanno già generosamente attuato. Esso, infine, vi impone un uso dei beni limitato a quanto è richiesto dall'adempimento delle funzioni, alle quali siete chiamati. Bisogna che mostriate nella vita quotidiana le prove, anche esterne, della autentica povertà » (35).

E' dunque importante e urgente che tutti — vescovi e sacerdoti, religiosi e laici — facciano attenzione a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (36), alla Chiesa del nostro tempo e dell'ambiente in cui viviamo.

In ultima analisi, il criterio per conservare o cambiare, per mantenere strutture e opere o per abbandonarle o trasformarle, dev'essere l'invito dello Spirito, ascoltato nella preghiera e nella meditazione, in un cuore libero da ogni preoccupazione mondana, con l'apporto di tutta la comunità, poiché nel cuore di tutti i suoi figli Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo che grida: « *Abba, Padre* » (37).

Esperienze concrete

17 Riaffermata la validità delle strutture quando corrispondano al fine dell'istituto religioso e accettino di modificarsi, in conformità allo spirito del medesimo, secondo l'invito dello Spirito alle Chiese, conviene ricordare che le strutture non debbono essere una gabbia che imprigioni le persone impedendole di mettere in atto i carismi che Dio distribuisce con sovrana libertà (38).

Più che insistere su considerazioni di principio, mi riferirò ad alcune esperienze concrete. Ce n'è tutto un ventaglio, realizzato da religiose impegnate nelle attività del proprio istituto e della propria casa, dedicando generosamente ad esse il poco tempo disponibile, nella catechesi, nella vita liturgica, nell'assistenza a bambini, adolescenti e giovani. Accanto a queste attività tradizionali, per cui le nostre comunità non saranno mai abbastanza riconoscenti, vediamo sorgere qua e là iniziative nuove e disparate.

So di alcune piccole comunità di suore che promuovono presso la loro parrocchia incontri settimanali tra le giovani e le adolescenti, facendo venire di fuori religiose della propria congregazione particolarmente preparate. Altre suore visitano le famiglie più povere, in accordo

col parroco, per informarsi delle loro necessità e aiutarle in tutti i modi possibili, mentre, rifiutano cortesemente l'invito di famiglie agiate di recarsi anche da loro a... bere il caffè.

Stralcio da una relazione inviata sull'argomento: « *Non si entra nelle famiglie solo per portare i primi soccorsi a chi si trova nella miseria materiale: generi alimentari, vestiti, ecc., ma ci si intrattiene con tutti i familiari, i quali, in un primo momento timorosi, piano piano si aprono e confidano tutto; si viene così a conoscere condizioni familiari che sono davvero drammatiche. Essi notano il nostro imbarazzo per l'impossibilità di cambiare la loro situazione, ma sono ugualmente contenti, perché dalla suora non aspettano altro che di essere ascoltati e di ricevere, come loro dicono, una buona parola. Durante le visite ci siamo accorte che occorre lasciarli completamente svuotare dei loro problemi prima di poter seminare la Parola di Dio. E' un lavoro lento e faticoso, e il più di volte si torna a casa senza neppure aver sfiorato il problema della fede. A dire il vero si rimane un po' deluse, ma poi ci si riprende al pensiero di essere state una presenza nella loro casa e che da questa testimonianza Gesù saprà ottenere il resto ».*

Qualcuno potrà pensare che ascoltare i disagi in cui si dibattono le famiglie sia troppo poco. In ogni caso è l'inizio di un dialogo che potrà continuare e suggerire impegni concreti di aiuto e di evangelizzazione.

Mentre scrivo queste note, tra una meditazione e l'altra che propongo alle quaranta coppie di coniugi venute qui a S. Ignazio per gli esercizi spirituali, sento il vocò dei bambini che giocano in cortile, assistiti da alcune suore. E' anche questo un modo di collaborazione pratico.

In una parrocchia dove un piccolo gruppo di religiose svolge la sua attività senza opere proprie, a contatto quotidiano e a servizio dei poveri, sono già sbocciate alcune promettenti vocazioni alla vita religiosa. Questa, evidentemente, appare agli occhi di giovani generose come un ideale attraente capace di appagare il loro desiderio di donarsi pienamente ai fratelli.

Fuori delle strutture

18 Le nuove esigenze del tempo hanno suggerito nuove prestazioni da parte di religiosi e religiose, anche al di fuori delle strutture e dei metodi di lavoro tradizionali.

Sono ormai parecchi, anche nella nostra diocesi, gli istituti religiosi, maschili e femminili, che consentono ad alcuni dei loro membri di operare fuori delle loro case, inserendosi nell'ambiente, in primo luogo fra

i poveri e i sofferenti, per mettersi a disposizione dei fratelli in mezzo ai quali vanno ad abitare, secondo le loro necessità e le proprie attitudini.

In alcuni casi le religiose lavorano a tempo pieno nelle varie attività pastorali, naturalmente in piena intesa con i sacerdoti della parrocchia, che provvede alle loro necessità. Altre volte le religiose provvedono al proprio sostentamento con il lavoro di alcune, dando anzitutto una testimonianza col condividere la sorte dei poveri e degli umili e dedicando il tempo disponibile ad attività caritative ed apostoliche nell'ambiente.

Non intendo entrare in questioni che toccano la vita del religioso nelle sue componenti proprie, ma non posso dimenticare che esse coinvolgono necessariamente il rapporto dei religiosi con l'insieme della comunità ecclesiale. In un ampio e profondo studio sulla povertà religiosa, il domenicano P. Tillard mostra il significato di quelle esperienze di lavoro che anche al di fuori delle strutture tradizionali realizzano il significato autentico della vita religiosa. *« Il reale compito della vita quotidiana non è il primo elemento del dono semplicissimo, niente affatto eroico, ma tuttavia vero, che spesso senza rendersene conto l'uomo fa di se stesso ai fratelli? Egli partecipa con ciò allo sforzo dell'umanità nella sua continua genesi, tesa verso un progresso che permette a tutti di realizzarsi. Il cristiano ha coscienza di collaborare così all'opera di Dio e di contribuire all'avvento del regno messianico da cui il Signore vuole bandire la miseria, per una koinônia di cui una certa felicità terrestre fa parte integrante, pur non essendone il valore ultimo. »*

E' chiaro che oggi soprattutto i religiosi devono riconoscere in ciò una realtà da assumere per la loro povertà. Essi non hanno in questo campo da costruirsi un mondo a parte che li taglierebbe fuori dalla situazione normale e li introdurrebbe in una specie di universo mitico. D'altra parte, la tradizione religiosa è ferma su questo punto » (39).

La lunga citazione dovrebbe anche indurre a un serio ripensamento circa l'opportunità di continuare in un sistema come quello delle « questue », ufficiali o mascherate, sempre meno comprensibili alla mentalità d'oggi.

Queste varie forme di servizio meritano di essere sempre più sviluppate, e richiedono da chi vi si consacra un sincero e costante impegno di vita interiore, spirito di obbedienza e di sacrificio, e anche una certa dose d'immaginazione (come suggerisce la *Octogesima adveniens* per l'attività in tutto il campo sociale) per escogitare mezzi nuovi e sempre più adatti alle esigenze dell'ambiente. Così gli ordini e le congregazioni religiose saranno *« pionieri nella Chiesa, locomotive trascinatrici, più che cabine di freno al termine di un lungo treno merci »* (40).

Ho parlato di attività che i religiosi sono chiamati a svolgere sia nelle strutture tradizionali sia al di fuori di queste. Qualunque sia il tipo di impegno assunto, è fondamentale l'esigenza che le comunità religiose siano autentiche comunità su un piano umano e cristiano, anche per il riflesso pastorale che la loro vita esercita sull'ambiente sociale in cui esse operano. Dove manca il rispetto per la persona, la lealtà o una profonda esperienza religiosa e più ancora una autentica vita di carità tra i componenti dell'istituto, viene gravemente compromessa l'influenza positiva che per altri aspetti i singoli componenti della comunità possono esercitare.

Per ritornare sui rapporti fra religiosi e Chiesa locale, non basta, osservava recentemente un parroco, la coesistenza, sia pure pacifica, ma occorre una vera collaborazione. Per questo è necessario incontrarsi, esaminare insieme la situazione, progettare insieme programmi e piani di lavoro. Ciò si deve fare nel rapporto con la comunità; è necessario che i singoli dal canto loro siano fedeli alle intese prese tra i responsabili, perché tutto si compia nell'ordine e nella carità.

Collaborazione, non semplice coesistenza. Un campo in cui è particolarmente importante collaborare è quello delle vocazioni. La necessità è evidente. Solo così si può operare in maniera coerente ai principi di fede, in quello spirito di comunione che è essenziale alla Chiesa. Quando, nella ricerca delle vocazioni, si nota quella « concorrenza » che è normale nel campo economico, in una società in larghissima parte dominata dalla ricerca del profitto individuale, si dà una controtestimonianza, si dà motivo di scandalo.

E' dovere di lealtà osservare fedelmente le intese intercorse, dopo un dialogo aperto e fraterno, tra tutte le forze che in diocesi operano nel settore vocazionale. E' deplorabile che, invece di avviare i ragazzi ai campi di orientamento, dove nel pieno rispetto della libertà, sono aiutati a cercare la via per cui li chiama il Signore, si prendano iniziative arbitrarie, con forme di propaganda che non rispondono allo scopo, sono causa di turbamento per le comunità, nuocciono alla reputazione degli istituti o delle persone che le promuovono.

Preghiera e sacrificio

19 Ho parlato finora di strutture, di iniziative, di attività varie con cui i religiosi operano per la pastorale diocesana. E' ora di venire a una forma di collaborazione possibile e necessaria e sicuramente efficace da parte di qualsiasi istituzione religiosa e di ciascuno dei suoi membri, in qualsiasi ambiente: preghiera e sacrificio.

Qualcuno potrebbe ritenere inutile insistervi, trattandosi di cose che si presuppongono in tutta la vita della Chiesa; ma spesso si corre il rischio che i presupposti, se non se ne parla esplicitamente, vengano dimenticati. Sarebbe grave se ciò si dovesse dire del contributo di preghiera e di sacrificio che la Chiesa richiede a tutti i battezzati, e che impegna in modo particolare i religiosi (41).

Sarebbe una iattura per la Chiesa se i religiosi e le religiose, tutti presi dal lavoro nei campi più svariati, dimenticassero la sorgente di tutta l'opera salvifica a cui sono chiamati a collaborare, il Cuore di Cristo aperto per noi sulla croce.

Tutta la loro attività rischierebbe di rimanere infeconda se non fosse sostenuta dalla preghiera, alla quale Cristo ha promesso l'esaudimento, legando ad essa in gran misura la grazia che previene sostiene feconda tutto lo sforzo dell'uomo.

La Chiesa sarebbe privata d'un contributo d'incomparabile valore se i cristiani, in primo luogo i religiosi, non cercassero di realizzare il programma paolino: « *Do compimento nella mia carne a ciò che manca ai patimenti di Cristo per il suo Corpo, che è la Chiesa* » (42).

La vocazione contemplativa

20 L'appello alla preghiera e al dono di sé in unione al sacrificio di Cristo è rivolto in modo tutto particolare alle comunità di vita contemplativa. Altre volte ho avuto occasione di esprimere a voi, sorelle chiamate ad occuparvi « *solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza* » (43), l'apprezzamento e la gratitudine della Chiesa diocesana. Siate fedeli alla vostra vocazione! La risposta d'ogni giorno all'invito dello Sposo, nella ricerca di un'unione sempre più intima con Lui, d'una sempre più fervente preghiera di lode, di ringraziamento, di propiziazione e di supplica, d'una immolazione silenziosa con Cristo Ostia porta con sé tesori inestimabili che, confluendo nel Corpo mistico in forza della comunione dei Santi, contribuiscono mirabilmente alla vitalità e alla fecondità della Chiesa. E se la diocesi realizza la Chiesa secondo un disegno divino, è legittimo attendersi dai fratelli e dalle sorelle votate alla contemplazione un contributo singolarmente efficace a tutta l'opera pastorale a cui attende la Chiesa locale.

Riaffermato questo principio, vorrei esprimere un desiderio, che non è solo mio, ma che so condiviso da non pochi diocesani. Avremmo bisogno che qualcuna di tali comunità, senza nulla sacrificare alle esigenze proprie della vita contemplativa, si aprissero ad accogliere coloro che

sentono il bisogno di tuffarsi per qualche ora o per qualche giorno in un'atmosfera di preghiera liturgica o silenziosa, di raccoglimento contemplativo, in un colloquio con fratelli e sorelle disposte ad ascoltare ed a comunicare con semplicità e discrezione la loro esperienza.

Negli anni passati si era sperato che una comunità di benedettini potesse stabilirsi nella nostra diocesi, ma finora non è stato possibile. Ma al desiderio ora espresso non potrebbe corrispondere qualche comunità femminile, come avviene con esito felice in altri luoghi?

La Chiesa locale per i religiosi

21 Finora ho parlato di ciò che la Chiesa locale riceve ed aspetta dai religiosi e dalle religiose. Ma i rapporti non possono attuarsi in una sola direzione. Ci dev'essere uno scambio, richiesto dalla fraternità che tutti ci unisce e dalle necessità concrete d'ogni giorno.

Che cosa aspettano le comunità religiose dalla Chiesa locale?

Anzitutto, richiamo la necessità e il dovere, già affermato, di una giusta valutazione della vocazione e della vita religiosa. Il lamento che questa manchi presso alcuni sacerdoti e laici è purtroppo giustificato. I giudizi di condanna globale che si sentono talvolta pronunciare, certi atteggiamenti irriguardosi che offendono le persone, non sono conformi né allo spirito evangelico né al senso della Chiesa, quale si è espresso anche nel Concilio Vaticano II, che esalta il valore della vita religiosa (44), e nella più volte citata *Esortazione apostolica*. « *Chi oserebbe sostenere* », si domanda Paolo VI, che l'appello di Cristo al dono totale di sé per il Regno di Dio, quale si concreta nella vita religiosa riconosciuta dalla tradizione della Chiesa, « *non avrebbe più al giorno d'oggi lo stesso valore e vigore, che la Chiesa potrebbe fare a meno di questi testimoni eccezionali della trascendenza dell'amore di Cristo, o che il mondo potrebbe senza suo danno lasciar spegnere queste luci, le quali annunciano il regno di Dio, con una libertà che non conosce ostacoli ed è quotidianamente vissuta da migliaia di suoi figli e figlie?* » (45).

Le carenze di alcuni istituti religiosi e di alcuni loro membri non giustificano affatto il rifiuto della vita religiosa in se stessa, né la critica amara e malevola. Ma non basta. La visione della Chiesa ispirata dalla fede e coerente con la tradizione sana e autentica deve suggerirci un apprezzamento sincero della vita religiosa e lo sforzo di promuoverla e favorirla secondo le nostre possibilità.

Mancherebbero quei sacerdoti che, contro la precisa esortazione del Concilio (46), nella predicazione e nei contatti quotidiani con i giovani

e le famiglie omettessero di presentare la vocazione religiosa come una via di grazia nell'economia della salvezza, non fossero solleciti di scoprire e coltivare i germi di tale vocazione.

Peggio, molto peggio! — e sembra che anche questo sia avvenuto — se si permettessero di distogliere dalla vita religiosa persone che mostrano di esservi chiamate o di metterla in cattiva luce presso i fedeli.

Ho interrotto questo scritto per salutare un bel gruppo di giovani e di ragazze, saliti qui con il loro parroco da un paese vicino per una giornata di ritiro. Ne ho preso l'occasione per ricordare loro che nel prospettarsi la vita di domani tenessero presente questa via a cui anche oggi il Signore chiama non pochi che vogliono servirlo con piena dedizione a Lui e ai fratelli. Vorrei che mi ascoltassero quei genitori che quando una loro figlia parla di farsi suora considerano la cosa come una disgrazia e fanno l'impossibile perchè ciò non avvenga. Poi sono forse i medesimi che, quando una superiora religiosa è obbligata per mancanza di soggetti a ritirare le suore da una scuola materna o da un ricovero, mettono in moto sindaco e vescovo perché le suore non se ne vadano.

Attenti, genitori, a non addossarvi tremende responsabilità impedendo ai figli di seguire la chiamata del Signore!

Un giusto apprezzamento della vita religiosa suggerirà ai membri della Chiesa locale la collaborazione con i fratelli e le sorelle che il Signore ha chiamato con questo carisma. I sacerdoti considereranno parte integrale del loro ministero l'aiuto generoso e discreto nella predicazione, nella confessione e direzione spirituale, nell'appoggio alle iniziative proprie dell'istituzione in quanto contribuiscono alla missione della Chiesa.

L'attività che si svolge in questo campo da parte di chi ha nella diocesi questo compito particolare merita l'appoggio di tutti i sacerdoti.

I laici saranno felici di lavorare insieme con i religiosi e le religiose nei vari settori che sollecitano l'impegno comune. Si metteranno a loro disposizione per consigli e aiuti di carattere tecnico, anche economico, in cui hanno particolare competenza.

Conclusione

22 E' tempo di chiudere questo scritto divenuto ormai lungo. Lo faccio richiamando un testo del Concilio che è un monito per i religiosi, per la Chiesa diocesana e in particolare per il vescovo. « *Si favorisca tra i vari Istituti religiosi, e tra questi ed il clero diocesano, una ordinata collaborazione. Inoltre si faccia in modo che tutte le opere ed attività*

apostoliche siano tra loro ben coordinate: il che si ottiene principalmente da quella soprannaturale disposizione di menti e di cuori che è fondata e radicata nella carità. Il promuovere poi tale coordinazione spetta alla Sede Apostolica per tutta la Chiesa, ai sacri Pastori nelle singole diocesi, ai Sinodi Patriarcali e alle Conferenze dei Vescovi nel loro territorio » (47).

« Spetta... ai sacri Pastori nelle singole diocesi »: ecco il perché di queste pagine, dettate da un vivo senso di responsabilità. Quanto ho cercato di dirvi, carissimi fratelli, con animo semplice e aperto sarà utile se tutto il nostro modo di pensare e di agire — del vescovo e dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e dei laici — sarà fondato e radicato nella carità.

Ecco pertanto l'augurio conclusivo: « Siano con noi grazia, misericordia, pace, da parte di Dio Padre e di Gesù Cristo, il Figlio del Padre, in verità e carità » (48).

S. Ignazio, 20 agosto 1971, festa di S. Bernardo Abate

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

NOTE

- (1) Esortazione apostolica « Evangelica testificatio », n. 1.
- (2) Ibid., n. 50.
- (3) Ibid., n. 53.
- (4) Christus Dominus, n. 11.
- (5) Lumen gentium, n. 9.
- (6) Ibid., n. 39.
- (7) Perfectae caritatis, n. 1.
- (8) Ibid., n. 2.
- (9) Ibid., n. 5.
- (10) Ibid., n. 6.
- (11) n. 44.
- (12) Lumen gentium, n. 43.
- (13) Ibid., n. 44.
- (14) n. 25.
- (15) Evangelica testificatio, n. 1.
- (16) Lumen gentium, n. 18.
- (17) Ibid., n. 26.
- (18) Ibid., n. 23.
- (19) Ibid., n. 45.
- (19a) Mgr. N. Jubany, in *Vatican II, La charge pastorale des évêques, Unam Sanctam* 74, Cerf 1969, p. 300 s.
- (20) Lumen gentium, n. 45.
- (20a) Secondo N. Jubany, op. cit., p. 316, il Concilio ha qui in vista le chiese orientali. Ci si può domandare se non si potrebbe pensare anche alle Conferenze Episcopali, nei limiti dell'autorità che loro spetta.

- (21) *Christus Dominus*, 35, 3.
- (22) *Lumen gentium*, n. 45.
- (23) n. 33.
- (23a) N. Jubany, *op. cit.*, p. 307.
- (24) *Christus Dominus*, n. 34.
- (25) *Ibid.*, n. 35.
- (26) Cf. *Perfectae caritatis*, n. 2.
- (27) *Perfectae caritatis*, n. 9.
- (28) *Ibid.*, n. 20.
- (29) *Evangelica testificatio*, n. 12.
- (30) *Ibid.*, n. 5.
- (31) Cf. *Lumen gentium*, n. 44 e *Perfectae caritatis*, n. 25.
- (32) *I religiosi del futuro*, Ed. Paoline, II ed., 1970, p. 23 s.
- (33) *Perfectae caritatis*, n. 2.
- (34) *Evangelica testificatio*, n. 17.
- (35) *Ibid.*, n. 18.
- (36) Apoc. 2, 7, ecc.
- (37) Cf. Gal. 4, 5.
- (38) Cf. 1 Cor. 12, 11.
- (39) *Nouvelle Revue Théologique*, nov. 1970, p. 922 s.
- (40) *Op. cit.*, p. 60.
- (41) Cf. *Perfectae caritatis*, n. 5-6; *Evangelica testificatio*, nn. 10, 24, 43-45, ecc.
- (42) Col. 1, 24.
- (43) *Perfectae caritatis*, n. 11.
- (44) *Lumen gentium*, n. 44.
- (45) *Evangelica testificatio*, n. 3.
- (46) *Perfectae caritatis*, n. 24.
- (47) *Christus Dominus*, n. 35, 5.
- (48) 2 Gv., v. 3.

UNA LEZIONE DA COGLIERE: ARS - TAIZÉ' - PARAY-LE-MONIAL - CLUNY

Il Cardinale Arcivescovo ha scritto per il settimanale diocesano « La Voce del Popolo » queste riflessioni suggeritegli nel corso di un viaggio a Taizé. I richiami contenuti nello scritto valgono per tutta la comunità diocesana.

Venerdì, 13 agosto 1971 - ore 9

Ci avviciniamo a Bourg, dopo una breve sosta a Maçon per far benzina e bere un caffè. Mi viene spontaneo, ritornando a casa, mettere per iscritto qualche impressione del mio viaggio. Sono meno di tre giorni, ma singolarmente intensi, carichi di luce e di grazia. Non mi sembra inutile comunicare a voi, carissimi diocesani, qualche riflessione che mi è suggerita dalle varie tappe: Ars, Taizé, Cluny, Paray-le-Monial.

Nel ricordo del Curato d'Ars

La meta era Taizé. Fu solo scendendo dal Moncenisio che mi accorsi, nel rivedere sulla carta l'itinerario, che, con una leggera deviazione, si poteva passare per Ars. Fui felice di poterci ritornare per la quarta volta. Il ricordo più vivo è quello del settembre 1950, quando, ricorrendo il venticinquesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, vi trascorsi una settimana di meditazione (il 19 settembre ebbi la ventura di celebrare la Messa all'altare del Santo Curato, con un calice e una pianeta usata da lui).

Ars è un richiamo ai valori essenziali per la vita del cristiano e particolarmente del sacerdote. La preghiera. La persuasione di s. Giovanni Maria Vianney, che le anime si salvano con le ginocchia, è confermata dalla sua vita.

Il Curato d'Ars operò nelle coscienze una rivoluzione, feconda di grazia e di pace, paragonabile alle rivoluzioni politiche che caratterizzarono il suo secolo.

Se mai l'intervento divino si rivelò nell'opera d'un apostolo, fu proprio in questo parroco d'un oscuro villaggio francese, umile prete sprovisto di tutti i mezzi che umanamente assicurano il successo.

Pregheira e penitenza: queste le sue armi. Ma vorrei sottolineare un aspetto della sua spiritualità a cui è particolarmente sensibile il nostro tempo: la povertà. Povertà non conclamata e teorizzata, ma vissuta nella

semplicità e nel silenzio. Una visita alla canonica di Ars è più eloquente di molti trattati sulla povertà. Questo prete che smuove e scuote le folle e fa riscoprire Dio Padre a innumerevoli figli prodighi non s'interroga sulla sua identità. Sotto il peso d'una responsabilità che lo fa tremare, che lo induce a fuggire dal suo posto, egli si sente investito della missione di aiutare e salvare i fratelli, nel nome e con la grazia di Cristo, attingendo da Lui la forza nella preghiera, unendosi a Lui nel sacrificio. C'è bisogno di sottolineare l'attualità perenne di questo insegnamento?

Ma forse non è meno necessario richiamare l'attenzione su quello che fu lo strumento della sua pastorale: il sacramento della Confessione. Il confessionale del Curato, nella cappella di S. Giovanni Battista, è la testimonianza della passione che consumava la sua esistenza nell'ascoltare confortare ammonire perdonare, in nome di Gesù Salvatore. Carissimi sacerdoti e fedeli tutti! Se anche nel sacramento della Confessione, come in tanti aspetti della dottrina e della vita cristiana, è auspicabile uno sforzo di rinnovamento che elimini incrostazioni derivate da abitudini e da preconcezioni, sarebbe davvero un danno gravissimo per le coscienze, per la comunità, se si abbandonasse questo mezzo di riconciliazione e di salvezza donato da Cristo alla sua Chiesa.

Incontri a Taizé

Non posso rievocare qui le origini e la storia di Taizé, la comunità di monaci in gran maggioranza protestanti, seme gettato trentun anni fa da Frère Roger Schutz e ora divenuto grande albero sui cui rami, come nella parabola evangelica, vanno a cercare riposo uccelli venuti da tutte le parti.

Del resto, molti diocesani, sacerdoti e laici, hanno frequentato Taizé prima di me. Da tempo mi sentivo in debito di rispondere agli amabili inviti di Frère Roger, il Priore, che avevo incontrato più volte a Roma e a Torino, e che aveva voluto essere presente nel Duomo di Fossano alla mia ordinazione episcopale.

Che cosa ho visto a Taizé?

Dei giovani; circa 1200 in quei giorni (ma talvolta sono molto di più), venuti da tutti i paesi d'Europa, dall'America Latina, dall'India. E' vero che i giovani non si interessano della Chiesa? E' vero in grande misura, purtroppo, per molti paesi cattolici e più ancora, mi si diceva con insistenza a Taizé, per i paesi protestanti. Eppure vale la pena, per capire i giovani d'oggi, interrogarci sul « fenomeno Taizé » (non è l'unico, ma ora parlo di questo).

Quello che ho visto in questi giorni è ciò che avviene, da qualche anno, in tutti i giorni durante l'estate e, in proporzione minore, nelle

altre stagioni. Arrivano questi giovani da tutte le parti, viaggiando, mangiando, dormendo come possono. Taizé non è meta turistica. Molti sono giovani di fede viva, molti sono militanti generosi nel campo cattolico o protestante. Molti sono alla ricerca, vanno incontro a qualcosa o a Qualcuno, non pochi vengono dalle sponde del vuoto religioso totale, dell'ateismo. Lo sanno, quando partono per Taizé, che là si parla di Cristo, solamente di Cristo risuscitato, Figlio di Dio e uomo, fratello e salvatore degli uomini? Come mi martellava nella mente la parola del Signore: « Quando sarò innalzato da terra, tutti attirerò a me ». La misteriosa attrattiva che Cristo esercita ogni giorno nel segreto delle coscienze, che anima ed esalta le assemblee liturgiche consapevoli e vibranti di fede, che trasforma in gioia la sofferenza di chi crede in Lui, l'attrattiva di Cristo, dicevo, si manifesta a Taizé in un mondo che induce a riflettere, che è motivo di incoraggiamento per chi ha fatto di Cristo il centro dei suoi pensieri e la meta d'ogni suo sforzo.

Come si cerca Cristo a Taizé?

Nella preghiera. Le campane invitano nella chiesa grande, capace di oltre 2000 persone, tre volte il giorno per l'Ufficio. La più autentica tradizione monastica rivive nell'Ufficio di Taizé, al centro i monaci vestiti di bianco, nel canto dei Salmi e degli Inni, nelle letture proclamate in varie lingue, nella preghiera dei fedeli attenta alle necessità del mondo (ho udito con commozione l'invito a pregare per la diocesi di Torino, per alcuni sacerdoti e laici nostri conosciuti a Taizé). Si prega con l'anima, con la voce, con tutto il corpo. Sì, perché, spiega Frère Roger nel suo ultimo libro, *Ta fête soit sans fin*, (p. 49), « io non saprei come pregare senza il corpo. Non sono un angelo e non me ne lamento. In certi periodi, ho coscienza di pregare più col corpo che con l'intelligenza. Una preghiera bocconi a terra: piegare le ginocchia, prostrarsi, guardare il luogo dove si celebrerà l'Eucaristia, fare uso del silenzio che calma e anche dei rumori che salgono dal villaggio. Il corpo è qui ben presente, per ascoltare, comprendere, amare ». Viene in mente il bel commento del P. Dupont al racconto degli Atti (c. 20), quando s. Paolo conchiude il suo appassionante discorso di addio agli anziani di Efeso mettendosi in ginocchio a pregare insieme con i fedeli.

Non ricordo d'aver visto altrove giovani e ragazze pregare così a lungo in ginocchio o prostrati bocconi a terra. Pregano e cantano partecipando all'Ufficio, ma a qualunque ora del giorno li trovi sparsi nella chiesa, silenziosi e immobili (per i cattolici ho celebrato due volte la Messa, a parte, nella cripta e nell'antica chiesetta romanica).

Tornati a casa, i 1200 giovani che trascorrono là questa settimana, quelli che li hanno preceduti e quelli che li seguiranno, sapranno portare

con sé il dono e l'impegno della preghiera? Lo auguro di cuore: a loro, a me (l'Istruzione sulla Liturgia delle Ore ammonisce il vescovo a essere « il primo nella preghiera »), a voi tutti, diocesani carissimi!

Nel turbinoso avvicinarsi di ideologie, di programmi e di avvenimenti che sembra mettere in crisi tutti i valori, anche nel campo religioso, dobbiamo tener fermo, a ogni costo, l'impegno della preghiera.

E' soltanto nel colloquio, intimo e comunitario, col Padre per Cristo nello Spirito Santo, che ritroveremo ogni giorno il senso della vita cristiana, la gioia e la forza per camminare nella fedeltà e nell'amore.

Taizé è il luogo degli incontri. Incontri di tutti i presenti per ascoltare le « confidenze » del Priore, fatte in uno stile inimitabile di semplicità, di profondità spirituale, di amicizia e di comunione fraterna. Incontri in gruppi più o meno numerosi, con l'aiuto di esperti animatori. Non credo sia facile trovare un luogo così propizio come Taizé agli incontri più inattesi, più lieti e più fecondi.

In un giorno e mezzo di permanenza, mi sono trovato, oltre che con il Priore, con vari gruppi di fratelli, con un vescovo del Brasile e uno del Burundi, con quattro indiani (un professore di astrofisica, un medico, due operai meccanici), con alcuni sacerdoti operanti in Italia e nell'America Latina, con un folto gruppo, in prevalenza d'italiani (funzionava però la traduzione simultanea in francese, inglese e tedesco) decisi a sparare tutte le loro cartucce in una conversazione franca e sinceramente amichevole. Rimase purtroppo poco tempo, la sera, per chi desiderava un incontro a tu per tu.

Qualcuno si domanderà che cosa significhino in fondo questi incontri. Mi pare di poter rispondere molto semplicemente: sono incontri di fratelli che si sentono Chiesa. A Taizé si respira un'atmosfera di Chiesa. Frère Roger non si stanca di ricordare che Cristo risuscitato vive opera salva nella Chiesa. Non so se si parli molto di ecumenismo. Ma è chiaro che l'ecumenismo si vive. Nella conversazione di ieri sera Frère Roger ha comunicato una notizia pubblicata qualche giorno fa sulla stampa cattolica, ma evidentemente nuova per la grande maggioranza dei presenti: che d'ora in avanti il Priore di Taizé avrà un suo rappresentante permanente presso la Santa Sede. La notizia fu accolta con un applauso fragoroso che continuò per un bel pezzo. I Fratelli ne furono commossi e accettarono volentieri la mia proposta d'inviare al Santo Padre un messaggio che certo gli recherà consolazione e gioia.

Sentire amare vivere la Chiesa! E' una lezione di Taizé che dobbiamo accogliere, per rinsaldare sempre più i vincoli di comunione tra noi cattolici, per aprirci con un sincero spirito ecumenico a tutti i fratelli credenti in Cristo.

La venuta a Torino di Frère Roger, che ha cordialmente accettato di incontrarsi con noi nel prossimo novembre, sarà un'occasione propizia per rinfrescare le lezioni di Taizé.

A Paray-le-Monial

Questo scritto comincia ad allungarsi. Me ne accorgo dal numero delle cartelle e dal fatto che siamo ormai oltre Chambéry e le indicazioni stradali annunciano Italie e Turin.

Ma non posso tacere della visita, per necessità brevissima, fatta stamane a Paray-le-Monial. Ricordate: fu là, nella cappella dove ho avuto la grazia di pregare poche ore fa, durante una concelebrazione, che Gesù apparve a S. Margherita Maria: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini! ».

Al Cuore di Gesù ho raccomandato stamane me stesso e la Chiesa torinese, cioè voi tutti, fratelli carissimi. Vorrei fare appello alla vostra fede per esortarvi a rispondere all'invito che Cristo ci rivolge mostrandoci il suo Cuore trafitto.

L'invito non è meno attuale oggi che 300 anni fa. Contro la minaccia dell'egoismo degli individui, dei gruppi, delle classi, delle nazioni, freddo che agghiaccia i cuori e oscura le coscienze e arma i fratelli contro i fratelli, Cristo ci mostra il suo Cuore che ci ha amati fino alla fine e c'incoraggia ad aprirci a Lui per incontrare in Lui i fratelli nel dono di noi stessi fino al sacrificio.

L'Abbazia di Cluny

Una parola soltanto: anche perché la ristrettezza del tempo ci consentì solo di ammirare quello che si può vedere dalla strada, vietandoci una visita molto desiderata. Abbiate pazienza se anche da Cluny mi permetto di trarre una morale.

Cluny fu, in pieno Medioevo, centro luminoso e fervidissimo di spiritualità benedettina, di preghiera, di vita liturgica che contribuì in misura incalcolabile al rinnovamento e alla riforma della Chiesa. Basti accennare al monaco Ildebrando, poi papa col nome di Gregorio VII. Invito, anche qui, alla preghiera, alla vita interiore, alla contemplazione, se vogliamo lavorare effettivamente, e non col ripetere parole su parole, alla riforma della Chiesa, cominciando da noi stessi.

Mezzogiorno (ora francese). Attraversiamo St. Michel-de-Maurienne; Bruno mi assicura che per le 17 (ora italiana) saremo a Rangioldo (Mez-

zenile), dove un centinaio di valligiani e villeggianti mi aspettano per la Messa. Speriamo!

La pace sia con voi.

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

P. S. — Giunto a Susa, prendo un giornale italiano, « *La Francia farà esplodere una bomba H da 1 megaton. Equivale allo scoppio di un milione di tonnellate di tritolo* ». Non importa se, a detta di scienziati, gli esperimenti termonucleari degli Stati Uniti e della Russia hanno causato deformità in 160.000 bambini. Bisogna trovare nuovi mezzi sempre più potenti, per uccidere, per distruggere! Quando gli uomini impazziti ascolteranno il monito di Dio: « non uccidere! », l'appello di Cristo: « *Amatevi come io vi ho amati* »?

Troveranno i giovani, quelli che a Taizé e in tutto il mondo pregano e lottano per la pace, per l'amore, per la solidarietà, tanta fede e tanta forza da costringere i potenti ad abbandonare i loro disegni micidiali, a trasformare le spade in aratri e le lance in falci, secondo l'auspicio del profeta, così che ci sia pane da saziare quanti hanno fame e sia rispettato il diritto alla vita e la dignità di tutti gli uomini, figli di Dio e fratelli tra di loro?

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Proposta di erezione di nuove parrocchie

Con atto in data 20 luglio 1971, l'Arcivescovo propone di erigere una nuova parrocchia dedicata alla VISITAZIONE in Torino.

Alla erigenda parrocchia propone i seguenti confini: Punto di partenza: corso Francia, angolo via Exilles - asse di via Exilles - asse di via Valgioie - asse strada del Lionetto - asse via Asinari di Bernezzo - asse corso Telesio - asse via Valgioie - asse via Bellardi - asse di corso Francia fino a via Exilles, punto di partenza.

Con atto in data 20 luglio 1971, l'Arcivescovo propone di erigere una nuova parrocchia dedicata a S. VINCENZO DE' PAOLI in Torino.

Alla erigenda parrocchia propone i seguenti confini: Punto di partenza: corso Grosseto angolo via Campiglia - asse di via Campiglia - asse di via Breglio - asse di via Bibiana - asse di corso Grosseto, fino a via Campiglia, punto di partenza.

Proposta di rettifica di confini

Con atto in data 20 luglio 1971, l'Arcivescovo propone che dalla parrocchia MADONNA di CAMPAGNA in Torino sia smembrato:

— a favore della parrocchia di S. GIUSEPPE CAFASSO il comprensorio limitato da: corso Grosseto - via De Gubernatis, suo protendimento fino alla Stura, fino all'altezza di via L. Fea, corso Grosseto.

— a favore della parrocchia N. SIGNORA DELLA SALUTE il comprensorio limitato dagli assi stradali di via Montalenghe, via Saorgio, via Bibiana, via Breglio.

Con atto in data 20 luglio 1971, l'Arcivescovo propone che dalla parrocchia N. SIGNORA REGINA DELLA PACE in Torino sia smembrato a favore della parrocchia S. DOMENICO SAVIO il comprensorio così delimitato: Punto di partenza: via Mercadante angolo via Spontini - asse di via Spontini - asse di via Santhia - asse di via Brandizzo - asse di via Crescentino - asse di via Scarlatti - asse di via Mercadante fino a via Spontini, punto di partenza.

Quanti ritengono di sollevare eccezioni in merito lo possono fare entro e non oltre il 30 settembre 1971.

Incardinazione

Con Decreto Arcivescovile in data 3 agosto 1971 il sac. Giovanni SACCO della Diocesi di Bahia Blanca (Argentina) veniva incardinato nel Clero della Arcidiocesi di Torino.

Rinunce

Il sac. Giovanni FABARO, parroco di Chialamberto, in data 1° luglio 1971 rinunciava alla parrocchia.

Il sac. Giuseppe RIVA, parroco di S. Giulia in Torino, in data 31 luglio 1971 rinunciava alla parrocchia.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° gennaio 1971 il sac. Pier Giorgio COCCOLO veniva provvisto della Parrocchia detta cura di S. Bernardo in RIVOLI, eretta canonicamente con Decreto Arcivescovile in data 30 dicembre 1966 e civilmente riconosciuta con D.P.R. in data 30 dicembre 1967.

1° giugno 1971 il sac. Francesco RIVALTA veniva provvisto della Parrocchia detta Cura dei Ss. App. Pietro e Paolo in PASSERANO MARMORITO.

1° luglio 1971 il sac. Giovanni FABARO veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di CHIALAMBERTO.

1° luglio 1971 il sac. Giovanni FABARO veniva provvisto della Parrocchia detta cura dell'Immacolata Concezione (S. Donato) in TORINO.

2 luglio 1971 il sac. Antonio VALENTE veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di San Giovanni Battista in CASALGRASSO.

15 luglio 1971 il sac. Cesare GIRAUDO della Diocesi di Fossano veniva provvisto della Parrocchia detta Priorato di San Pietro in SAVIGLIANO.

1° agosto 1971 il sac. Giancarlo GARBIGLIA veniva provvisto della Parrocchia detta cura di S. Giulia in TORINO.

Sacerdoti defunti nel mese di agosto 1971

GRIFFA don Filippo da Vinovo, Canonico Onorario della Collegiata di Santa Maria della Scala di Moncalieri; deceduto in Ciriè il 22 agosto. Anni 85.

Zone

CALENDARIO DELLE VISITE PASTORALI

Ottobre

- 3 S. Giovanni Bosco, LEUMANN
- 10 S. Elisabetta, LEUMANN
- 17 VILLARBASSE
- 17-24 S. Teresa di Gesù Bambino, TORINO
- 31 Ss. Monica e Massimo, COLLEGNO

Novembre

- 1 Succursale dei Ss. Monica e Massimo, COLLEGNO
- 7 Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo, COLLEGNO
- 14 S. Cassiano, GRUGLIASCO
- 21 S. Maria, GRUGLIASCO
- 28 S. Francesco, GRUGLIASCO

Seminari

TRASFERIMENTO DEL SEMINARIO DI BRA

Come gli uomini cambiano sentiero lungo il cammino dell'esistenza, così i luoghi cambiano destinazione lungo il cammino dei secoli. L'edificio del Seminario di Bra che fino al luglio del corrente anno fu, per due secoli, alternativamente Seminario e Convitto Arcivescoviile, sarà, dall'ottobre prossimo, Scuola Comunale.

Viste le necessità economiche della Diocesi, ed in particolare dei Seminari diocesani, nel contesto della ristrutturazione delle circoscrizioni ecclesiastiche, l'Arcivescovo di Torino, con il Consiglio Amministrativo diocesano, avuti i prescritti consensi, ha alienato l'edificio sito in Bra, via Craveri 8, sede attuale della comunità ginnasiale del Seminario minore diocesano.

Molti sacerdoti di Torino e moltissimi giovani hanno amato questa casa come luogo della loro istruzione e formazione. La storia del Seminario di Bra è una bella e grande pagina nella storia dell'educazione cristiana; una pagina iniziata nel lontano 1775 dal Teologo Francesco Antonio Rambaudi, Priore di S. Andrea in Bra.

Vendere un edificio non è però la stessa cosa che chiudere un Seminario. Fortunatamente, per ora, non siamo nella situazione di altre diocesi e comunità religiose che si son viste costrette a chiudere i loro seminari per mancanza di vocazioni. Non mancando la comunità giovanile di seminaristi, il Seminario di Bra non viene chiuso, ma solo trasferito; continuerà cioè in una nuova sede la sua opera a favore delle vocazioni.

La comunità del Seminario di Bra rimarrà unita, nella nuova sede, nella sua totalità quasi assoluta: dai domestici ai superiori, comprese le suore. Questa presenza così unitaria faciliterà ai seminaristi il trasferimento, senza particolari motivi di tensione, perchè una comunità non è fatta in modo preminente dalle mura, ma dalle persone.

Tre comunità giovanili, per tre età diverse

Nella Diocesi di Torino il Seminario minore ha creato tre comunità giovanili in tre località distinte: Giaveno, Bra, Rivoli. A Giaveno per gli alunni delle medie inferiori; a Bra per il primo biennio delle medie superiori; a Rivoli per quelli del successivo triennio.

Tre comunità giovanili per tre età diverse: cioè il lavoro formativo impostato secondo l'età degli alunni.

I risultati, in questo campo ottenuti, hanno convinto a non mutare indirizzo. Perciò anche ora, alienato l'edificio del Seminario di Bra, i ragazzi che hanno

terminato le medie inferiori non verranno subito mandati al grande Seminario di Rivoli, ma continueranno, come per gli anni passati, ad essere aiutati in una comunità a parte a vivere un'esperienza di orientamento vocazionale adeguata alla loro età.

La nuova sede

La nuova sede del Seminario di Bra sarà a Torino, in via Felicità di Savoia 8/10, in una casa che fino a tre anni fa era abitata dalle Suore di S. Giovanna Antida. La nuova sede, vicinissima al centro di Torino, è collocata in zona salubre, a metà collina, dietro al Monte dei Cappuccini, attigua al noto liceo Valsalice.

La casa, attualmente vuota, è stata generosamente messa a disposizione dalla Congregazione Religiosa delle Suore di S. Giovanna Antida in spirito di collaborazione con la Diocesi. Il contributo offerto dall'Amministrazione dei Seminari, come partecipazione all'onere della manutenzione e delle imposte, in conformità alla deliberata volontà della Congregazione ospitante, è stato contenuto in termini veramente economici.

Una casa presa in uso esprime bene e il desiderio di collaborazione e la povertà della Chiesa torinese, non impedendo anzi facilitando, d'altra parte, l'evoluzione dei seminari ormai in atto.

La nuova sede, pienamente inserita nell'ambiente scolastico della città di Torino, permetterà ai giovani seminaristi non difficili comunicazioni con istituti scolastici sia statali che dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Durante il presente anno scolastico in via di conclusione, dei 46 alunni del Seminario di Bra, 18 hanno frequentato le magistrali e 28 il ginnasio. A Bra il ginnasio era interno, parificato; l'istituto magistrale veniva frequentato fuori sede. A Torino tutti gli alunni andranno a scuola fuori sede: chi al ginnasio, chi alle magistrali. Gli iscritti alla IV ginnasio dal Seminario di Giaveno per il prossimo anno scolastico 71/72 sono nove. Sei altri hanno chiesto di essere iscritti all'istituto magistrale. Non è sembrato opportuno mantenere una scuola parificata propria, con i suoi costi di personale e di denaro, per un numero così limitato di allievi.

Il ginnasio sarà a Valdocco, in collaborazione con i Salesiani, che in quella sede hanno una scuola di orientamento all'apostolato, e la collaborazione con i Salesiani si estenderà anche al corpo docente, con la presenza dei professori del Seminario di Bra Don Radici Felice e Don Giuseppe Tuninetti. L'istituto magistrale sarà frequentato presso i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Queste notizie che si portano a conoscenza della comunità diocesana potranno essere integrate da quante se ne desidera ottenere dai responsabili dei singoli Seminari diocesani. Anche per i Seminari, come per gli altri settori della pastorale che interessano tutta la Diocesi, quanto più diretta e onesta sarà l'informazione relativa alle decisioni che si prendono, tanto più sereno sarà il ministero dei sacerdoti impegnati in un campo che, come altri, non è facile nella Chiesa di oggi.

Varie

SERVIZIO ASSISTENZA CLERO

Comunicato urgente al Clero dell'Archidiocesi di Torino

In seguito a nuove disposizioni da parte dell'INAM, si è venuti a conoscenza che, con decorrenza 1-7-1971, le Sedi Territoriali non hanno convalidato le tessere dei Sacerdoti che vengono assistiti da detto Istituto.

Per la regolarizzazione richiesta, i Sacerdoti interessati presentino *con urgenza* la loro tessera all'Ufficio di Via Assietta 7 in Torino.

Si fa presente che, senza tale regolarizzazione, non potranno beneficiare di alcuna assistenza.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI E RELIGIOSI

Casa del Sacro Cuore - 31054 Possagno (Treviso) diretta dai Padri Cavanis
Tel. (0423) 54022)

11 - 16 ottobre - predicatore: *Mons. Pietro Mignatta*, parroco di Asti

8 - 13 novembre - predicatore: *Can. Pacifico Massi*, parroco di Ascoli Piceno

Casa Maris Stella - 60020 Loreto (Ancona) - Tel. (071) 97232

10 - 16 ottobre - predicatore: *P. Bertoldi*

17 - 23 ottobre - predicatore: *P. Gagliardi*

14 - 20 novembre - predicatore: *P. Targa*

28 novembre - 4 dicembre - predicatore: *P. Soncin*

Collegio Oblati Missionari - 20017 Rho (Milano) - Tel. (02) 9302362

3 - 9 ottobre

10 - 16 ottobre

17 - 23 ottobre

7 - 13 novembre

14 - 20 novembre

21 - 27 novembre

Monastero Padri Carmelitani - 19100 Bocca di Magra (La Spezia)
Tel. (0187) 65795

17 - 23 ottobre - predicatore: *P. Renato O.C.D.*

14 - 20 novembre - predicatore: *P. Anastasio O.C.D.*

28 novembre - 4 dicembre - predicatore: *P. Anastasio O.C.D.*

Il monastero è raggiungibile per ferrovia fino a Sarzana e servizio di autopullman; per autostrada con uscita a Sarzana (Km. 9).

Santuario Sacro Monte di Varallo Sesia - Tel. (0163) 51131

10 - 16 ottobre - predicatore: un Padre Oblato di Rho.

Villa Fonteviva - 21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 51397 - 52506

3 - 8 ottobre - predicatore: *P. Pasquale Magni*, Dir. dello Studium Christi
14 - 19 novembre - predicatore: *Don Giovanni Paganini S.D.B.* del Salesianum
di Tavernola

Villa Lascaris - 10044 Pianezza (Torino) - Tel. 966145 - 966323

18 - 23 ottobre - predicatore: *Card. Michele Pellegrino*
15 - 20 novembre - predicatore: *Mons. Aldo Del Monte*

Villa Mater Dei - 21100 Varese - Via Confalonieri 12 - Tel. (0332) 38530

10 - 15 ottobre - predicatore: *P. Francesco Trapani S.J.*
7 - 12 novembre - predicatore: *P. Umberto Burroni S.J.*

Villa Sacro Cuore - 20050 Triuggio (Milano) - Tel. (0362) 30101

17 - 23 ottobre - predicatore: *P. Antonio Fossati S.J.*
14 - 20 novembre - predicatore: *P. Antonio Fossati S.J.*

Villa S. Giuseppe - 40135 Bologna - Via S. Luca 24 - Tel. (051) 412464

4 - 9 ottobre - predicatore: *P. G. Como S.J.*
11 - 16 ottobre - predicatore: *P. G. De Rosa S.J.*
25 - 30 ottobre - predicatore: *P. G. Trento S.J.*
8 - 13 novembre - predicatore: *P. A. Dionisi S.J.*
15 - 20 novembre - predicatore: *P. A. Aru S.J.*
22 - 27 novembre - predicatore: *P. Primo Pons S.J.*

Villa S. Ignazio - 16136 Genova - Via Chiodo 3 - Tel. (010) 220470

17 - 23 ottobre - predicatore: *P. Maurizio Costa S.J.*
14 - 20 novembre - predicatore: *P. Aldo Aluffi S.J.*

Villa Santa Croce - 10099 S. Mauro To.se (fraz. S. Croce) - Tel. 521565

3 - 9 ottobre - predicatore: *P. Secondo Gorla S.J.*
10 - 16 ottobre - predicatore: *P. Costanzo Cevola S.J.*
7 - 13 novembre - predicatore: *P. Giovanni Bandera S.J.*
21 - 29 novembre (per Religiosi S. J.) - predicatore: *P. Alfredo Gattoni S.J.*

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministr. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17×24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17×24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCiate PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile $13,5 \times 20$. Minimo di stampa copie 2000. Conveniente per vasta diffusione.

TITOLO:

agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrighiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

CALENDARI 1972

Rev.mo Signore,

siamo lieti di presentarLe i nostri calendari per il 1972:

Calendari murali

A - L. 60 mensile a quattro colori - soggetti vari - 13 figure complessive - formato 22×37

B - L. 32 bimensile sacro a colori, formato 34×24

C - L. 32 bimensile a soggetti vari a colori - formato 34×24

Con un adeguato aumento di spesa, sui medesimi si possono aggiungere notizie proprie.

Letterine da L. 2.000% - 3.000% - 4.500%

Calendarietti tascabili

A - di lusso con fiocchetto seta, soggetti sacri assortiti L. 3.000%

B - di lusso - figure profane (paesaggi e varie) con didascalie a L. 3.000%

C - sacro, con fiocchetto seta L. 1.400%

Semestrini

A - « eco » soggetti sacri assortiti L. 300%

B - « arte » 5 soggetti sacri natalizi L. 400%

C - semestrino di lusso L. 1.200%

D - semestrino plastificato a soggetti sacri e a soggetti profani L. 1.200%

Cartoline Natalizie a colori:

tipi da L. 350 - 400 - 500 - 700 - 900 - 1.000 - 1.200 - 1.500 - 1.600%

Auguri sacri:

— formato doppio, tutti con busta da L. 1.800 - 2.400 - 2.800 - 3.000 - 3.500 - 4.000 - 4.500 - 5.000 - 6.000 - 7.500 - 8.000 - 9.000 - 10.000%

— formato biglietto visita, fustellato oro, con busta, L. 800% soggetti natalizi assortiti

— formato visita doppio, fustellato oro, fornito di busta L. 1.800% soggetti sacri assortiti.

— formato visita doppio, fustellato oro, fornito di busta L. 1.500% soggetti sacri assortiti.

— cartoncino bianco formato cartolina semplice, fustellato oro, fornito di busta, con testo augurale in oro L. 1.800%

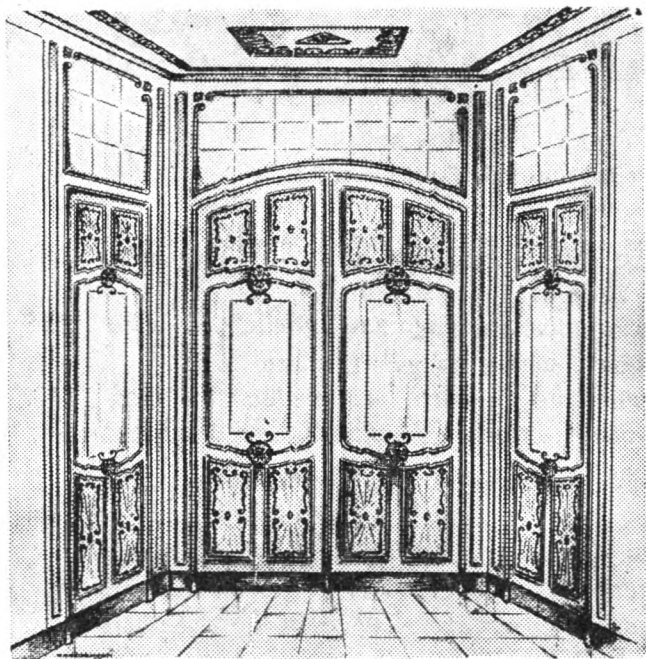
— formato visita semplice con testo augurale in oro L. 1.300%

Gli ordini di cartoline si intendono per un minimo di 100, auguri 50.

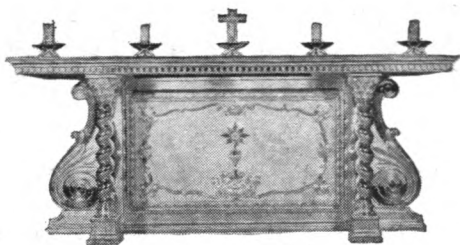
Richiedere saggi a:

OPERA DIOCESANA « BUONA STAMPA »

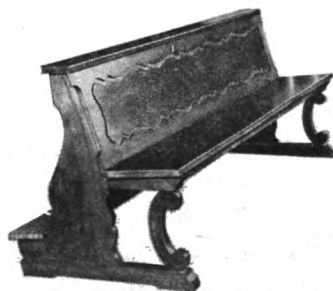
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



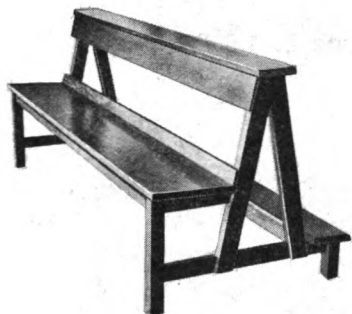
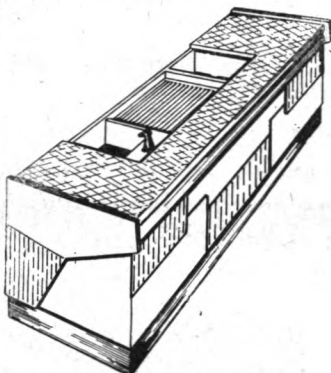
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



Opera G. Maestro Forno di Coazze

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Cappella Colle del Lys

